

■ IV del Tempo ordinario - 31 gennaio

■ Letture: Geremia 4-5,17-19; 1Corinti 12,31-13,13; Luca 4,21-30

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: 'Medico, cura te stesso.

Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!'. Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di

Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

arteinchiesa



Diocesi di Torino: la Porta Santa nella Cattedrale

Chi entra in Cattedrale dalla Porta Santa giubilare, aperta da mons. Nosiglia il 13 dicembre scorso, deve attraversare un piccolo ambiente luminosissimo ed un secondo portale dipinto; è l'opera realizzata appositamente da Luigi Stoisa. Il passaggio bianco, precedente la navata, esemplifica l'intento di purificazione spirituale e il portale con le sette opere di misericordia rappresenta la dedizione del Giubileo di quest'anno. Le figure lungo i piedritti, ovvero le opere, di misericordia corporale emergono quasi fossero altorilievi con una pittura molto rapida e smaltata in un intreccio di corpi e delle loro ombre. Sull'architrave due dinamici angeli volano verso la colomba dello Spirito Santo liberata da un terzo angelo al centro. Tutta la composizione è realizzata con diverse sfumature di ocra terroso che donano all'arco un aspetto bronzeo dorato. (foto)

Per le opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti; l'artista si è ispirato all'iconografia classica, il nudo in ginocchio di spalle a cui viene infilata la casacca, la donna che allatta il bambino, due visitatori che accorrono alle grate del carcere; ma ne ha dato una lettura completamente contemporanea con scene che si susseguono senza interru-

zioni come in una danza e per la presenza quasi totale di corpi nudi a raffigurazione del genere umano.

Di questi personaggi raramente si vede il volto e sono poco caratterizzati, sono uomini e donne presi a svolgere esercizi di grazia, è un'umanità nuda, simile nel corpo gli uni gli altri che sta avanzando sulla strada verso il cielo per assomigliare al modello di Gesù che ci ha insegnato come dovrebbe essere il nostro atteggiamento verso gli altri.

Luigi Stoisa, pittore e scultore, nato a Giaveno nel 1958; famoso per le sue realizzazioni di arredo urbano e per l'installazione di Luci d'artista «Noi», l'anno scorso in via Lagrange, si è precedentemente diffuso nell'arte sacra con gli interventi al santuario del Selvaggio e i dipinti nella cappella del Roubinet in Val Sangone. Questa volta la sua opera in Cattedrale non vuole essere solo una raffigurazione pittorica ma la testimonianza materiale di un passaggio dall'esterno all'interno che accompagna il pellegrino nel suo cammino di fede attraverso i valori simbolo di questo Giubileo. Occorre sostare in quest'anticamera ed osservarne le immagini per riflettere su quello che la Chiesa attraverso l'arte vuole comunicarci in questo momento. Ad anno giubilare concluso l'artista donerà l'opera al Museo diocesano di Torino.

Stefano PICCENI

La vera adorazione è dono di Dio

Colletta - «Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivela a tutti i popoli nello splendore della tua verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...».

Lo specifico dell'amore cristiano sta in una congiunzione: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso» (Lc 10, 27). Non è cristiano quell'amore che elide uno dei due termini con una disgiunzione, o Dio o l'uomo. Né quello che li elude con una gerarchia: prima Dio poi l'uomo, o viceversa.

Dio e il prossimo è la regola aurea, che indica un atteggiamento generale, perché dal punto di vista operativo deve di volta in volta determinarsi. Come amare Dio e l'uomo in questa situazione concreta, in questo momento storico, con le mie caratteristiche e capacità?

L'orazione di colletta riformula questa esigenza con due espressioni: «adorarti con tutta l'anima» e «amare i nostri fratelli nella carità di Cristo».

L'adorazione è il vertice dell'espressione religiosa. Essa si deve solo a Dio, perché solo il Signore può richiedere la nostra obbedienza nella fede, i nostri atti di culto esteriori e il nostro piegare il ginocchio. Molta parte della vita spirituale si realizza nell'opera di purificazione dalle nostre idolatrie e dai nostri idoli, ai quali, in qualche modo,

offriamo ciò che solo a Dio si deve. Nel salmo 95 si possono trovare alcune indicazioni sul significato della vera adorazione. Innanzitutto il motivo dell'adorazione: «grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei» (Sal 95, 3); «è lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce» (Sal 95, 7). La sua potenza, la sua trascendenza, la sua santità, la sua cura sono le sorgenti dell'adorazione umana. Essa poi si manifesta in atteggiamenti: «Cantiamo...acclamiamo» (Sal 95, 1); «Prostrati, adoriamo in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti» (Sal 95, 6). Atteggiamenti fisici, che manifestano una disposizione interiore. Tutto ciò, però, ha il suo risvolto vitale: «Se ascoltate oggi la sua voce! Non indurite il vostro cuore...» (Sal 95, 7-8). È il passaggio dal culto alla vita, l'interiorità che si esteriorizza in atteggiamenti e scelte. La fede che diventa prassi.

Nel dialogo con la samaritana (cf. Gv 4, 5-26) Gesù descrive i veri adoratori. Sono coloro che «adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23). Sono interiormente animati dallo spirito e rivolgono il loro culto al Dio rivelato da Gesù. I veri credenti adorano Dio come Padre, cioè si sentono figli generati da lui e



Floriano Ippoliti, Gesù nella sinagoga di Nazareth (da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario», ed Skira, Milano 2011)

lo riconoscono come tale.

Da questa azione determinante dello Spirito derivano due conseguenze. La prima è che la vera adorazione è dono di Dio, come anche riconosce l'orazione chiedendo al Signore che sia «concessa» ai credenti assieme all'amore. Dono, dunque, da desiderare e impetrare nella preghiera. La seconda conseguenza è che per mezzo dello Spirito, riconoscendo la trascendenza e la santità di Dio, il credente instaura con lui una relazione nuova, intima e inte-

riore, pacificante. La Trinità è presente nel cuore dell'uomo e, rinnovandolo interiormente, lo avvia sulle strade della carità. Qui la connessione con la seconda richiesta dell'orazione. Adorare non è stare lì con il naso in su, la testa vuota e le mani linde. Adorare è sentirsi alla presenza di Dio e perciò coinvolgersi nel mondo. È continuare la consapevolezza dell'essere davanti a Dio in azioni concrete secondo il suo Vangelo, cioè in una prassi caritatevole. La lettura della lettera di san Paolo ai Corinzi indica la priorità della carità - il carisma più grande (cf. 1Cor 12, 31 - 13, 3; 13) - ed elenca una serie di attributi di essa (cf. 1Cor 13, 4-8). In tal modo si ricostruisce l'intimità e necessaria connessione fra culto e vita, se il primo non è ridotto a mero rito vuoto di significato. Una connessione per la quale si può mantenere la congiunzione «e» della regola aurea e vivere in modo unitario l'essere credente che celebra e che, in quanto tale, agisce.

Marco FRACON

La Liturgia

Il pellegrinaggio alla Porta Santa

I pellegrinaggi delle Unità pastorali alla Cattedrale entrano nel vivo dell'agenda diocesana e parrocchiale, e può essere utile spiegare come si svolgono praticamente e come prepararsi adeguatamente. A ogni Unità pastorale è stata associata una delle domeniche che da gennaio condurranno sino al mese di giugno. Per conoscere quale è il giorno assegnato alla propria comunità parrocchiale ci si può informare in parrocchia, oppure si può consultare il sito della Diocesi, che dedica ampio spazio agli appuntamenti del Giubileo. Spetta al vicario territoriale accordarsi con i singoli moderatori per stabilire le chiese stazionali presso le quali ci si dà l'appuntamento per il piccolo pellegrinaggio verso la Cattedrale. Queste chiese sono la chiesa di san Lorenzo, di san Domenico e del Corpus Domini. Spetta invece alla singole parrocchie accordarsi sui diversi modi con cui raggiungere tale luogo di ritrovo, nel quale il moderatore dell'Unità pastorale guiderà il primo momento di preghiera e di ascolto del Vangelo del Giubileo (Lc 4, 16-21). Da qui

si raggiungerà a piedi il sagrato della cattedrale, dietro la croce processionale che guida il corteo dei fedeli.

Le prime celebrazioni delle Unità pastorali hanno già mostrato il valore di questo breve ma intenso pellegrinaggio: nel convivere delle diverse unità pastorali da chiese diverse all'unica cattedrale si manifesta il mistero della Chiesa partecipare come popolo di Dio radunato intorno al suo vescovo, al suo presbiterio e alla sua cattedrale. Dalle città e dalle campagne, è bello assistere al convivere delle diverse processioni, come nelle antiche stazioni della chiesa di Roma, verso il luogo che costituisce il centro della vita liturgica della diocesi.

Una volta giunti sul sagrato, ci si scopre attesi dal proprio pastore, il vescovo Cesare, che per primo invita a varcare la porta santa. Il passaggio della porta santa della Misericordia è un

momento delicato, dal momento che si è in tanti e la porta è quella più stretta, posta a destra sul lato del battistero, e normalmente chiusa, a sottolineare la straordinarietà dell'evento. La pazienza di attendere il proprio turno senza ammassarsi è però ripagata dalla possibilità di fare di questo gesto non un atto scontato e disturbato, né un avvenimento da immortalare con il telefonino, ma un vero gesto di preghiera e di fede.

Una volta entrati, è bene ricordare che non sarà celebrata la santa Messa, ma una Liturgia penitenziale, con la possibilità di accedere al sacramento della Penitenza. Per questo motivo, i sacerdoti presenti sono invitati a comunicare la loro partecipazione al moderatore, così da garantire un numero sufficiente di confessori.

All'annuncio della misericordia giubilare segue l'ascolto della parola di Dio, che annuncia la misericordia e il perdono. La

supplica penitenziale comunitaria sfocia nella celebrazione individuale del sacramento della Penitenza, accompagnata da un gesto di adorazione della Croce, e dall'assunzione personale dell'impegno di praticare una delle opere di misericordia corporale e spirituale richieste dal Giubileo, così da proseguire il pellegrinaggio interiore della fede sulle vie di un amore più grande e di una speranza più forte. Un piccolo depliant, distribuito all'ingresso della cattedrale, aiuterà a ricordare le preghiere e le opere da compiere per ottenere il dono dell'indulgenza: attraversare la porta della misericordia in un sincero atteggiamento di distacco da ogni peccato; ricevere il dono dell'assoluzione sacramentale e della comunione eucaristica, nello stesso giorno oppure entro alcuni giorni; fare la professione di fede della Chiesa, recitando il Credo; pregare per il santo Padre e per le sue intenzioni, ad esempio con un Padre Nostro e un'Ave Maria; praticare con sincerità di cuore un'opera di misericordia corporale o spirituale.

don Paolo TOMATIS